

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

ZILLA

AZIONE COREOGRAFICA

IN SEI QUADRI

COMPOSTA E DIRETTA

DA AUGUSTO HUSS

PERSONAGGI. ATTORI

ALBERTO, studente di nobile
lignaggio **CAREY GUSTAVO**

RODOLFO DI CROMBURGO,
signore d'un castello **CATTE EFFISIO**

MARGHERITA, sorella di Ro-
dolfo, amante di Alberto **SANTALICANTE RAFFAELA**

FRITZ } studenti, com-
CORRADO } pagni d'Alberto **PARADISI SALVATORE**
RIGHINI LUIGI

ZEILA, giovine fata **M.la DUMILATRE ADELE**

BACIDE, regina delle fate **GRIMOLDI GIUSEPPINA**

Un Pastorello **BANDERALI REGINA**

Fate - Studenti - Nobili Castellani - Paggi - Ufficiali
Soldati - Mercanti - Popolo - Compagni d'arti e mestieri
Dame - Cittadini

Personaggi mitologici rappresentati nella festa di Colonia ec.

L'azione succede nelle vicinanze dei Monti Hartz
ed in Colonia, alla metà del 1400.

BALLERINI.

Compositore dei Balli, Sig. A. Hus.

Primi Ballerini francesi

M.^{lla} ADELE DUMILATRE

Signore: Adele Monplaisir - Carolina Vente

Signori: Gustavo Carey - Ippolito Monplaisir

Prime Bullerine allieve dell' I. R. Scuola di Ballo

Signore: Wuthier Margherita, allieva emerita - Fuoco M. A.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro

Viganò Davide - Quattri Aurelio

Prime Ballerine per le parti

Signore: Santalicate Raffaella - Bagnoli Quattri Carolina

Costantini Caterina - De Scalzi Nina

Primo Ballerino per le parti Comiche

Signor Paradisi Salvatore.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori: Puzone Leopoldo - Vago Carlo - Ronchi Carlo - Palladini A.

Marchisio Carlo - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro

Rugali Antonio - Rumolo Antonio - Rugali Carlo - Pincetti Bartolommeo

Croce Gaetano - Scalcini Carlo - Fontana G. - Bertucci Elia

Senna Domenico - Mora E. - Righini Luigi

Meloni Paolo - Della Croce Achille - Ramacini F.

Gallinotti Carlo - Marzagora Cesare

Prime Ballerine di mezzo carattere.

Signore: Feller Maria - Hoffer Maria - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa

Gaja Luigia - Viganò Giulia - Pratesi Luigia - Monti Luigia

Bellini Enrichetta

Strom Eugenia - Braghieri Rosalbina - Ronchi Brigida - Novellau Luigia

I. R. SCUOLA DI BALLO.

Maestri di Perfezionamento

Sig. BLASIS CARLO. Sig.^a BLASIS RAMACINI ANNUNCIATA.

Maestro di ballo, Signor VIELLENEUVE CARLO.

Maestro di mimica, Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo.

Signore: Fuoco M. Angela

Bertuzzi Amalia - Bertani Ester - Tommasini Angela

Citerio Carolina - Marra Paride - Romagnoli Caterina - Scotti Maria

Thierry Celestina - Negri Angela - Monti Emilia - Sai Carolina

Donzelli Giulia - Gabba Sofia - Viganoni Adelaide

Bonazzola Enrichetta - Radaelli Amalia - Appiani Maddalena

Molinari Angela - Damiani Orsola

Wuthier Ernestina - Figini Leopoldina - Grimoldi Giuseppina

Bedotti Giovannina - Orsini Anna

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo.

Sig. Croce Ferdinando - Vismara Cesare - Corbetta P.

Simonetta Giacomo - Bellini Luigi - Cabrini Carlo

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

AL BENIGNO LETTORE

Da un grazioso melodramma di Scribe venne da me attinto l'intreccio di questo mimico componimento: io so bene ch' altri Coreografi ricorsero alla medesima fonte onde trarne soggetto d'un ballo; ma so altresì, ed altamente lo protesto, che non conobbi mai, nè procurai di conoscere quali vie abbiano percorso nel trattare siffatto argomento, nè a quali modi si attennero nello svolgerlo e coordinarlo: questa mia dichiarazione non si creda figlia d'un mal inteso amor proprio, per assumere il quale confesso di non trovare in me prerogativa veruna, ma valga soltanto a lavarmi dalla taccia di plagiatario, ed a testimoniare il rispetto ch' io nutro per l'inviolabilità dell' altrui composizioni: t'avverto altresì, o benigno lettore, di non spaventarti se udrai parlare di fate; le aeree creature ch' io ti pongo sott' ocheio non hanno alcuna relazione, nè patto, nè alleanza cogli abitatori d'Abisso; nessuna tetraggine, nessun' idea di mestizia o di dolore, nessun basso affetto ha solcato giammai la rosea esistenza di questi enti felici ch' io imprendo a mettere in iscena. In questo ballo tu non vedrai che una lagrima d'amore tutt' al più, e se nel quadro dei varj avvenimenti, ch' io sottometto al tuo giudizio, scorgerai alcuna volta minacciose contese, e lampeggiare di brandi, le mie Fate gentili arriveranno sempre a tempo per evitarti il tristo aspetto della sciagura e del sangue. Valgami almeno questo per ottenere la tua cortese indulgenza a cui fervidamente mi raccomando.

EPITOME DELL' AZIONE

Un giovine appartenente a nobile casato, stava compiendo i suoi studj a Colonia, e, secondo il costume degli studenti d'ogni secolo e d'ogni nazione, divideva esattamente il suo tempo fra i libri, le allegre brigate de' suoi compagni e qualche indispensabile amoretto. Questo dabbene giovine tto chiamato Alberto, prese un giorno congedo da' suoi studj, e dalla sua bella (che era una ricca castellana dei dintorni di Colonia) e si recò alla caccia, insieme ad alcuni suoi colleghi, fra le montagne dell' Harz: ora avvenne che, sollecitati da troppo ardore nell'inseguire la desiata preda, tanto s'inoltrarono fra quelle solinghe balze, che smarrirono affatto la via; questi incauti non sapevano ormai più come raccapezzare il modo di tornarsene alla città, quando per buona sorte s'imbattono in un pastorello che transitava fra quei burroni, e pareva che studiasse più che mai i suoi passi, e nulla voglia avesse di soffermarsi fra quelle roccie erme e malinconiche; cercarono da costui alcuna indicazione intorno al luogo ove si trovavano, e vennero a sapere da lui che quello era un asilo delle Fate, la costiera del limpido lago ove abitualmente venivano in sul meriggio a solazzarsi le figlie dell'aria; sito funesto più ch'altri mai, giacchè avea costato la vita a molti che per curiosità od altro si erano costì arrischiati durante il loro convegno: a questo racconto, con tanta

ingenuità spacciato da quel semplice villanello, pochi dei nostri studenti, com'è a supporre, prestarono fede: tuttavia fu da unanime consenso stabilito dovesse prendersi per guida quel buon contadino tanto che gli indirizzasse alla volta della città; ma Alberto, che più d'ogni altro era d'indole fantastica ed animosa pensò che quella popolare credenza dovesse aver origine da qualche misteriosa avventura, e stabilì fra sè stesso di tentarla; quindi divisò di lasciar oltre proseguire i compagni nel loro cammino, e di quivi stanziare alcun poco, affin di vedere se all'ora indicata dal pastore alcuna cosa stravagante succedesse veramente in quel luogo; e così fece, nè si trovò deluso nel suo divisamento; giacchè, appena pochi istanti ebbe trascorsi, da solo, fra quei deserti pietroni, con sua immensa sorpresa vide una schiera di bianche donzelle fendere le regioni dell'aria e giù calare sull'acque del lago come stormo di cigni, e spargersi per quelle rive in allegri giuochi e trastulli. Per non soggiacere alla sorte degli altri incauti egli si appiattò allora entro il cavo di una rupe, ed avendo conosciuto che il magistero dell'aereo volo di quelle fanciulle tutto era riposto nella magia del velo di cui ognuna di esse andava munita, determinò di impossessarsi di quello che vicino al suo nascondiglio era stato deposto, affin di ottenere alcuna benevolenza, alcun dominio sull'animo di chi dovea implorarlo per recuperare un oggetto di tanta importanza: con questo mezzo infatti egli riuscì ad acquistarsi l'indulgenza di Zeila, a cui apparteneva il velo da esso carpito, e lungi dallo scoprirlo e dall'accusarlo alle sue compagne ottenne da questa leggiadrissima Fata i più onesti accoglimenti: già stava il gentil giovane per congedarsi da lei, e ridarle il contrastato velo, allorquando i compagni d'Alberto, creduto da essi smarrito, ricomparvero improvvisamente per richiamarlo con loro; e la vezzosa fata, per sottrarsi all'importuna lor vista, dovette precipitosamente nascondersi. Alberto, circuito dagli in-

sistenti amici venne allora suo malgrado trascinato lontano da quei luoghi, senza poter restituire alla povera fanciulla il prezioso di lei velo come veramente era in animo di fare. Spoglia del magico suo velo, Zeila non sa con qual fronte presentarsi alle sue sorelle; ad aggravare la di lei sorte sopravvenne un fiero temporale che disperse per l'aere le compagne, ed ella restò sola e tapina senza ricovero alcuno contro il rigor degli elementi: onde ripararsi dal turbine avvolse le belle membra sotto il ruvido gabbano ch'ivi lasciato avea il pastore quando s'accinse ad accompagnare per alcun tratto la comitiva degli studenti, ed in sì rozze spoglie dovette avviarsi in traccia di qualche onesto asilo.

Presso al castello del conte Rodolfo, tutta sposata dall'aspro cammino capitò la meschinella nel momento appunto che il nobile castellano, festeggiato dalla sorella e da nobile comitiva, arrivava in sull'imbrunire della notte da faticosa caccia; non si attentava la raminga fanciulla di penetrare in quella magnifica abitazione, ma un sordo gemito sfuggito a' suoi patimenti palesò la sua presenza ai famigli del conte, e questi ne avvertirono la contessa, la quale d'animo gentile e pietoso, si fece condurre a sè innanzi il supposto pastorello; riconosciuto ben presto per un'avveniente fanciulla, suscitò al più alto grado l'interesse da tutti gli astanti, e principalmente del galante feudatario del luogo, che all'istante divisò di farne una sua conquista: ma, a contrariare i di lui proponimenti, giungeva un nuovo invitato alla festa, lo studente Alberto. Figurisi la sorpresa di questo giovine nello scontrare la leggiadra Zeila sotto le spoglie d'una damigella di palazzo, e vicino alla dama da lui corteggiata!.... La povera Margherita non pensò mai tanto di gelosia nè mai trovò il suo amante sì disattento e freddo come in quella sera, e senza essere al fatto dei loro misteriosi rapporti, il di lei cuore non s'ingannò so-

spettando una rivale nell'incognita donzella, e un subitaneo cangiamento nell'affetto d'Alberto: l'angoscia di Margherita fu tale che le parve di morire, e non potè più oltre reggersi in piedi; ora mentre tutti accorreano a profferirle soccorso e conforto, il suo infedele amante, approfittando del generale trambusto, persuase l'innocente Zeila a fuggire seco lui da quel periglioso soggiorno, onde sottrarsi alle feroci brame del cupido Castellano, e recuperare il sospirato suo velo, ch'egli tenea riposto fra le cose più care e ch'era pronto a restituirle. Il timore di rimanere fra le mani del fiero Rodolfo, e più di tutto il desiderio d'impossessarsi del velo, e ritornare con questo alle regioni delle fate, inclinarono l'animo di Zeila ad accettare la proposta del giovane, e così entrambi si evasero di nascosto; non è a dirsi lo sdegno che provarono Rodolfo e Margherita quando s'accorsero della loro repentina disparizione; l'ingiuria non potea essere più manifesta per entrambi, ed il castellano determinò di trarne la più aspra vendetta.

Alberto condusse velocemente l'ingenua Zeila nell'alloggio da studente ch'egli occupava in Colonia, e quivi con molto rincrescimento e con eroico sacrificio, le presentò il velo da esso custodito; a costo di perdere quanto avea di più caro sulla terra. Ei volle mantenere la sua parola; ben le protestò che sarebbe morto di dolore separandosi da lei, ma tuttavia non le volle contendere il mezzo di ritornare fra le aeree sue sorelle. Il solo premio ch'egli chiese fu di vederla danzare una volta ancora, come allorquando la incontrò sulla sponda del lago. Parve all'avveniente fata cosa di lieve importanza il richiesto favore, e stimò conveniente d'accordarglielo; ma nelle leggiadre di lei movenze, ne' volubili giri de' suoi passi tanto s'inebriò il fervido amante, che il di lui ardore s'accrebbe a dismisura, e riuscì a comunicarne alcun

poco anche alla vezzosa donzella, la quale avrebbe senza fallo dimenticato la di lei celeste condizione, se una lontana armonia, la soita che accompagnava l'arrivo delle fate, non l'avesse riscossa dal suo vultuoso letargo: tuttavia la voce delle compagne era già divenuta meno possente sul di lei cuore di quella dell'amante; e quando Alberto, oppresso dal più amaro dolore, le abbandonò il suo velo, essa non ebbe il coraggio di approfittarne vendendolo in sì misero stato, e fissò di non separarsi da lui per farlo felice. Questa di lei risoluzione diede la vita al povero Alberto, il quale non sapea come meglio manifestarle la dolcezza che ne provava; fortunatamente una visita d'alcuni suoi compagni venne a dar legge e moderazione a sì frenetici trasporti, ed accettando egli favorevolmente la proposta fattagli di tutti assieme recarsi a vedere le feste di Colonia, che in quel giorno celebravansi, si strinse al braccio la sua Zeila, ed in sì bella compagnia si dispose a godere dell'annunziato divertimento.

Una calca di popolo stava addensata sulla piazza di Colonia per vedere a passare il corteggio dei re, che, secondo il costume di quei tempi, rappresentavasi con gran pompa nel giorno di Befana (1), e l'avventurata coppia de' nostri amanti prendeva parte al generale sollazzo, quando scoperta dal conte Rodolfo che di essa andava in traccia con una mano di scherani, venne prepotentemente assalita

(1) Abbiamo dalla storia e dai pittori contemporanei, che l'apparato pomposo di questa solenne mostra era un miscuglio bizzarro di serio e di profano, e, seguendo le tracce dell'autore francese, ho stimato di accostarmi più che ho potuto alla verità, fino ai limiti d'una giusta convenienza: oltre la Magistratura e la Nobiltà, le Corporazioni d'arti e mestieri che aveano diritto d'intervenire a questa festa sono le seguenti: i fruttajuoli, i ricamatori, i calzettaj, gli orefici, i chiavaj, gli armajuoli, i sellaj, i pescivendoli, i barcajuoli.

trascinata al suo castello malgrado gli sforzi e le difese dei compagni che impiegarono ogni lor possa onde salvarla.

Racchiusi in separate stanze nel palazzo del conte, Alberto ebbe da prima a soffrire i più amari rimproveri della tradita sua amante, e quindi le più crudeli minacce del germano, che ad ogni costo pretendea desse la mano di sposo a Margherita; e poichè vide la decisa risoluzione d'Alberto di rinunciare a queste nozze, comandò fosse tratto ad atroce supplizio: Zeila allora precipitossi ai piedi del conte, ed implorò la grazia del giovine con quanto fervore può adoperarsi da un cuore che ama; il conte si sentì soggiogare dalla dolcezza delle sue parole, e vieppiù in lui s'accrebbe quella vampa amorosa che già al primo vederla avea invaso il suo petto; pensò allora di avere in mano il mezzo sicuro di farla sua e le propose di diventare suo sposo; a questa unica condizione le concedea la salvezza d'Alberto: la povera Zeila, scorgendo da un lato balenare le spade sul capo dell'amante, dall'altro il fiero volto dell'odioso castellano, pendea irresoluta e tremante; ma il giovine generoso preferiva la morte anzichè vederla in braccio del suo rivale, e, dandole indizio di aver seco il fatato velo, la animò col gesto e collo sguardo ad involarsi da quell'abborrito tiranno: Zeila accettò questo partito, e pensò di ricorrere per Alberto al valido ausilio delle sue eternee compagne; domandò quindi al conte il permesso di dare un ultimo addio allo sventurato amico; con questo espediente venne in possesso del velo con cui si librò all'istante per l'aria in traccia d'un celeste soccorso.

Zeila non si fermò per gli aerei spazj sinchè non giunse al soggiorno di Bacide la regina delle fate, e quivi, assistita dalle sue compagne, tanto supplì e pianse, che per la prima volta in quel regno s'infranse la legge inviolabile che proibiva ad

ogni fata d'unirsi in matrimonio con un mortale: la regina volle così premiare l'amore d'Alberto e la costanza di Zeila, cui diede il potere di ritornare sulla terra e sottrarre il diletto amante alla funesta sorte che l'attendeva. Zeila non pose inciampo al ritorno, nè fu tranquilla e contenta finchè, calando per le regioni dell'aria, al suo sguardo non vide riapparire le sommità del nostro globo, i campi della terra, e il castello del conte, ove appena arrivò in tempo per involare Alberto dalle mani dei suoi carnefici, e seco trasportarlo in più felice dimora.

FINE